

U CAMPANIN RUSSU DE VÄSE

La presenza di una comunità cristiana a Varazze risale agli inizi della evangelizzazione della Liguria che, secondo un'antica leggenda, dipenderebbe dalla predicazione dei santi *Nazario e Celso*, discepoli di *san Pietro*. Ma i primi segni archeologici in nostro possesso sono del basso Medioevo: la cittadina romana detta *Ad Navalìa* era andata in rovina a causa delle invasioni barbariche, ma restava sulla cima del colle Parasio un fortino romano, trasformato in chiesa, dedicata al martire *san Donato*.

La gente però si era di nuovo stabilita presso la riva del mare, dando origine al borgo medievale di Varagine, dove c'era il varo delle navi: e così, intorno all'VIII secolo, sulla collina di Tasca vicina al mare venne costruita una chiesa per il popolo, dedicata al grande vescovo di Milano *Ambrogio*, perché in quei secoli l'intera Liguria gravitava sotto l'influsso della metropoli lombarda.



Questo primo edificio venne sostituito da un'altra chiesa più grande, edificata nel X secolo: di questa - detta comunemente "*Sant'Ambrogio vecchio*" - restano, come importanti vestigia, la torre campanaria, la facciata e il lato settentrionale, incorporati nelle mura del borgo, realizzate durante il Trecento ad opera dei monaci di Betlemme, detti *Fratelli Stellati*.

Così inizia la storia, lunga e complessa, dell'insigne collegiata di Sant'Ambrogio, il maggior tempio della città di Varazze. La situazione storica infatti era molto cambiata: i liberi Comuni stavano prendendo il sopravvento sul sistema feudale del Medioevo e i mercanti erano i nuovi responsabili della comunità civile.

La fiorente stagione dei commerci aveva favorito il porto di Varazze e determinato un notevole aumento della popolazione; a questo si aggiunse l'attivo impegno dell'*Ordine Betlemmitano* che gestiva i beni spirituali e temporali nel territorio varazzino. Infatti nell'anno 1139 il vescovo di Savona *Ardizio* aveva donato ad *Anselino*, vescovo di Betlemme, la chiesa di Sant'Ambrogio in Varagine che, da allora fino al 1424, venne amministrata da un preposto *betlemmitano*.

Così in quegli anni di vivace espansione l'ordine religioso dei Fratelli Stellati diede vita ad importanti opere urbanistiche, fra cui la costruzione di una nuova e più grande chiesa parrocchiale, più vicina all'arenile e in mezzo al borgo cittadino.

All'inizio del 1300, sotto la guida del prevosto *betlemmitano Bartolomeo d'Occimiano*, si iniziò a costruire il nuovo Sant'Ambrogio in stile tardo romanico lombardo: l'unica parte superstite di questo edificio è la torre campanaria, che i varazzini chiamano familiarmente "*u campanin russu*", cioè "*il campanile rosso*", diventato il simbolo stesso della città di Varazze. Un'antica iscrizione gotica su marmo, conservata nell'atrio della sacrestia, e collocata in origine sulla facciata della chiesa sopra il portone principale, ci informa che la costruzione del portale risale al 1338:

«MCCCXXXVIII MSE AUG ISTUD PORTALE FACTUS / FUIT... Nel 1338 mese di agosto al tempo della podesteria di *Riccardo di Credenza* podestà di Varazze e Celle, cittadino genovese, e grazie ai magnifici signori *Raffaele Doria* milite del Regno di Sicilia, ammiraglio e capitano del comune e del popolo della città di Genova e del distretto, *Federico e Dorino Doria* suoi nipoti, signori di Varazze Celle ed Albisola, essendo massari *Guglielmo del Solaro e Ansaldo Novello*, il *Mastro Giacomo* fece».



La base del campanile è costituita da un preesistente "cubo" in pietra di 5 metri per lato, appartenente ad un'antica torre, che serviva come vedetta marittima: al suo interno è collocato l'attuale battistero. Su questa base quadrata, i maestri comacini innalzarono la possente massa di mattoni, alleggerendola secondo il gusto lombardo con trifore adorne di esili colonnine marmoree; la divisione del campanile in tre celle è segnata da una graziosa cornice a "denti di sega", realizzata con una sapiente disposizione obliqua dei mattoni.

Da terra alla gronda antica la torre campanaria misura metri 27,50; nell'Ottocento vi fu sovrapposta una guglia di cemento, che porta all'altezza complessiva di 33 metri.

La decorazione del campanile è caratterizzata dalla presenza di curiose e irregolari coppelle ceramiche denominate "bacili islamici": ne restano 24, ma in origine dovevano essere una trentina. Le loro dimensioni variano dai 12 ai 35 cm di diametro e sono incastonate nel substrato murario del campanile, rivolgendo all'esterno la concavità: la decorazione e la fattura inducono a ritenerle opera di fornaci moresche attive nella Spagna del secolo XIV.

Come siano giunte a Varazze tali coppelle non si sa; una tradizione popolare vuole che siano il bottino conquistato dagli abitanti del Borgo i quali, dopo aver sventato un tentativo di razzia saracena, si impadronirono delle

masserizie lasciate sulla spiaggia e con queste maioliche vollero decorare il campanile come trofeo di vittoria.

Un'altra spiegazione più razionale collega queste scodelle ad un "Hospitale" per pellegrini, realizzato dai monaci *betlemmitani* a fianco della chiesa: la presenza di queste stoviglie murate sul campanile potevano essere una indicazione per i viandanti, che vi riconoscevano la possibilità di ricevere un pasto caldo e un ricovero sicuro. La funzione di questa torre è propria quella di ospitare le campane, che - come autentico strumento liturgico - hanno il compito di lodare Dio, di scandire il tempo della giornata e di convocare il popolo per la preghiera.

Dopo numerosi cambiamenti nel corso dei secoli, le attuali campane sono cinque, di cui le tre più piccole risalgono al 1884, quando l'allora parroco don *Giovanni Chinazzi* provvide al restauro del campanile e all'installazione di un maestoso concerto di campane, realizzate dalla ditta *Pasquale Mazzola* di Valduggia (Valsesia, Novara). Nel 1897 dovette essere rifiuta la seconda campana, detta "*dell'Ave Maria*"; mentre nel 1922, anno dell'ingresso di mons. *Calandrone*, si provvide a rifondere la prima campana, detta giustamente "*il campanone*", perché ha un diametro di 120 cm e pesa 970 chili.

Nel 1971 infine il parroco don *Tomaso Botta* affidò alla ditta *Trebino* di Uscio (Genova) la realizzazione di un impianto elettronico che permettesse a distanza il suono delle campane sia a distanza sia coi *telebattenti*; alla stessa ditta il Comune commissionò la fornitura del nuovo orologio elettrico, che continua a ricordarci lo scorrere del tempo e della storia.

All'ombra di questo bel campanile, la nostra comunità continua a vivere col desiderio di liberarsi da ogni chiusura campanilistica, ma fiera delle proprie tradizioni, autentici tesori di fede e di arte.

Don Claudio Doglio (Prevosto di Sant'Ambrogio)